

Sabato 30 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

F1, test a Monza Più veloce Fisichella Soddisfatto Schumi

Aspettando il Gp d'Italia, nel penultimo giorno di prove a Monza trionfa con il miglior tempo la Jordan di Fisichella, dietro poi Alesi e Hakkinen. La Ferrari di Schumacher (quarta) ha effettuato un «long run» con nuovo motore e telaio (61 giri con il 179): «Ho fatto una buona simulazione - ha detto il tedesco -, il motore è stato costante, ma siamo ancora poco veloci». Oggi ultimo giorno di test.

Motomodiale In Repubblica Ceca ok Biaggi in prova

Nella prima giornata di prove del Gp della Repubblica Ceca (domani la gara) Max Biaggi (Honda) ha ottenuto il secondo tempo dietro il francese Olivier Jacque; stesso piazzamento è stato ottenuto da Luca Cadalora (500) e Gianluigi Scalvini (125). Valentino Rossi, nelle 125, non ha voluto forzare sulla pista bagnata e si è piazzato solo decimo. Nella 500 Cadalora è giunto alle spalle di Doohan.



Contratti ufficiali e privati, pay per view, merchandising: il volano degli affari del pallone

I calci dello sponsor valgono 6 mila mld

Bari, Samp e Piacenza senza scritte sulle maglie

Sono in tre domani a partire senza scritte sulle maglie: Sampdoria, Bari e Piacenza. Enrico Mantovani gestisce la trattativa in prima persona, dopo aver legato la propria squadra al marchio Eri per 6 anni, e alla ricerca di uno sponsor che non svisciva il valore della società. Si era parlato di Wwf ma era solo una trattativa non ufficiale. A Bari c'è una situazione più delicata, il nuovo amministratore delegato Francesco Ghirelli, ex presidente della regione Umbria, è in carica da un mese, con nomina che verrà ratificata solo lunedì. Il Piacenza è rimasto spiazzato dalla retrocessione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza. Abbinamento che avrebbe portato circa un miliardo al Piacenza e che era già stato confermato. Da Piacenza fanno sapere che al momento di firmare il nuovo accordo lo sponsor ha proposto una riduzione del 20%. «Non ne facciamo un dramma, siamo una società sana, giocheremo senza scritta sulle maglie. L'entrata dello sponsor non è determinante, una partita trasmessa in pay tv ci garantisce un miliardo, proprio la cifra che loro ci avevano promesso».

[C.D.C.]

Un giro d'affari di 6.000 miliardi, l'azienda calcio tiene, anzi avanza. Quinta, forse quarta del Paese, un esercito di tifosi in crescita nelle presenze, di padroni pronti ad investire denaro fresco che arriva da incassi, contratti televisivi, pay per view, scommesse e sponsor, per ora una fetta relativa dell'introito, ma in proiezione fra le più stimolanti. Non sono cifre rigorosamente testate al centesimo ma si è calcolato che il movimento fra sponsor tecnici e ufficiali sfiora i 200 miliardi, ai quali devono essere aggiunti altri cento miliardi di lire fra fornitori vari, sponsor secondari e contratti privati, merchandising escluso, altri cinquanta miliardi di lire che gonfiano le casse societarie e quello delle aziende che hanno legato il loro nome al club e ci sguazzano dentro con la vendita di magliette, cappellini, poster e gadget vari.

Cifre in difetto, il giro di denaro è sicuramente superiore e difficilmente quantificabile, con proiezioni possibili solo di anno in anno, legate alla capacità di sfruttamento del marchio e dalla competitività fra le aziende.

Il business calcio è soprattutto una variabile imprevedibile, dove il denaro vive una fluttuazione ingovernabile: blindi un giocatore con 48 miliardi di clausola rescissoria immaginando di aver chiuso definitivamente il problema per poi accorgerti il giorno dopo che tale cifra è solo un invito a comprare, alla portata di altri dieci, venti club.

Intanto gli sponsor vigilano e inseguono ogni movimento che odori di pallone, non sfuggono, contraddizioni comprese. Si passa dai duecentocinquanta milioni che la Banca del Salento gira al Lecce, ai circa venti miliardi che Nike e Polenghi versano al Napoli, soltanto due esempi, forse neppure ai vertici.

A legarsi alle società ci provano tutti, qualcuna lo è già pesantemente come Parmalat, proprietaria del 93% delle quote azionarie del Parma. La scritta sulle maglie è

da considerarsi indelebile, fanno sapere gli uomini di Calisto Tanzi, ma non escludono la possibilità di inserire un nuovo sponsor sulla maglietta di Chiesa e soci, questione di soldi.

Anche la Cirio, sponsor ufficiale della Lazio, è proprietà Cragnotti, contratto annuale che viene ridisegnato al termine di ogni stagione e che quest'anno si aggira sui dieci miliardi.

Altre aziende hanno tentato una presenza più attiva nel club, come Pal Zileri, sponsor Vicenza, all'ottavo anno e forse ultimo di abbinamento con la squadra di Guidolin. C'è stata una cordata Pal Zileri, agganciata ad altri sponsor minori, per diventare proprietaria del club, l'offerta di diciotto miliardi sembrava certa fino all'avvento degli inglesi. Sammontana è legata all'Empoli da oltre dieci anni.

Pirelli vive un momento straordinario, la scelta Inter della quale è azionista al 15%, legata anche da saldi rapporti di amicizia fra i presidenti Moratti e Tronchetti Provera, sta dando ritorni incalcolabili. A fronte di un impegno di cinque miliardi di lire, il gruppo sta ricavando, in termini di visibilità del marchio, un fatturato che si aggira sui 35 miliardi, dati che per altro coincidono con i rilievi Pubblicitaria. Impossibile intuire il movimento nei prossimi anni, soprattutto con l'avvento di Ronaldo. Cento miliardi? Serviranno almeno i dati dei prossimi due mesi per avere cifre più attendibili. Il Fenome non sta devastando ogni logica proiezione, 35.000 magliette vendute fra ufficiali e non, un'immagine da tutelare e gestire con ocularità. La dirigenza marketing Pirelli sta studiando, al momento ha agganciato la propria campagna pubblicitaria attorno alla primatista Marie José Pirec, due volte oro ad Atlanta, spot costosissimo programmato per i prossimi due anni. Ronaldo al momento è sfruttato per scopi benefici, soprattutto in Sudamerica dove Pirelli è un gigante, non esistono legami perso-

Squadra	Sponsor Ufficiale	Sponsor Tecnico
Alalanta	Somet	Fino al 1999
Bologna	Granarolo	Fino al 1998
Florentina	Nintendo	Fino al 1999
Inter	Pirelli	scade nel 1998
Juventus	Sony	fino al 1998
Lazio	Cirio	fino al 1998
Roma	Ina	fino al 1998
Milan	Opel	fino al 2000
Napoli	Polenghi	fino al 1999
Parma	Parmalat	etermo (Tanzi)
Piacenza	--	--
Sampdoria	--	--
Udinese	Atreyu	fino al 1999
Vicenza	Pal Zileri	fino al 1998
Brescia	Ristora	fino al 1999
Bari	--	--
Lecce	Banca del Salento	f. al 1999
Empoli	Sammontana	fino al 1998

nalizzati con il giocatore ma non è escluso che ne esisteranno in futuro. Pirelli ha già varato una strategia che difese attiva, dove l'abbinamento Inter è usato a 360 gradi. L'organizzazione del «Derby del cuore» ha un costo che si aggira sui 100 milioni con ritorno di 3,5 miliardi, la «Pirelli Cup» venticinque milioni con ritorno di circa due miliardi.

Ma un dato emerge un po' ovunque, il sorpasso in atto degli sponsor tecnici su quelli ufficiali. In sostanza è l'evidente conclusione che le aziende che si occupano di rifornire i club di tutto il materiale sportivo, ricevono un ritorno maggiore.

E qui la competitività è sempre più alta. Adidas ad esempio è completamente assente dalle diciotto

di serie A, ebbene, pare che il colosso tedesco stia già mettendo le mani sul Milan, legato a Lotto fino al '99. Di più, da indiscrezioni pare che Adidas stia già versando a fondo perso una decina di miliardi circa nelle casse di via Turati.

La caccia al singolo è poi assolutamente aperta, l'accordo fra Assocalciatori e Lega ha garantito la possibilità di gestirsi, liberi sulla testa, nei piedi e per i portieri nelle mani.

E anche qui esistono due mondi, 6 miliardi a Ronaldo e 4 milioni a Valoti, entrambi con scarpe Nike. Ma il centrocampista del Piacenza, fino allo scorso anno, vedeva solo qualche paio di scarpette e sele lucidava lui.

Claudio De Carli

close
Storie della visione 2

campi/ dossier Giuseppe De Santis
Interventi di Giovanni Spagnoletti, Marco Grossi, Alberto Farassino.
«Gramigna» di Luchino Visconti e Giuseppe De Santis.

Giovan cannibali e cinema di Sarafino Murri e Claudio Fausti.

controcampi/ Speciale fantascienza
Quando la Science diventa Fiction: Roberto Amoroso, Roberto Pisoni, Franco La Polla, Gary Morris, Serafino Murri, Claudio Fausti, Vivian Sobchack, William Gibson, Stefano Della Casa.

fermoimmagine/ Mario Martone:
nascita di un film.

in libreria

È il grande assente della stagione. Dopo dieci anni senza squadra. Ma lui è contento

Sacchi, l'allenatore dei fiori

ROMA. Che fine ha fatto Arrigo Sacchi, l'uomo che ha cambiato il calcio italiano? L'uomo di Fusignano, 51 anni compiuti lo scorso 1 aprile, è il grande assente della stagione che verrà: dopo dieci stagioni vissute intensamente, cinque sulla panchina del Milan e cinque alla guida della Nazionale, Sacchi si gode un periodo sabbatico. Nelle ultime ore, il suo nome è stato accostato a quello dell'Inter, che già discute Simoni. Ma il club milanese, con un breve comunicato diffusori, ha smentito l'interessamento per Arrigo.

Sacchi non ha commentato. Non rilascia interviste. Non vuole rotture di scatole. Non vuole tornare in panchina così presto, così platealmente (troppo identificato con il Milan per poter accettare l'Inter), così improvvisamente (non è allenatore da assumere in «corsa»). Sacchi in questo momento vuole godersi la pace ritrovata in famiglia. La tranquillità. La ricchezza accumulata in questo decennio. Milardi: che gli hanno reso più lievi gli insulti e le offese ricevute.

Un bel modo per consolarsi: anche in questa stagione, in fondo, percepirà millesettecento milioni, residuo del contratto che lo lega al Milan fino al 1998.

Si divide tra Milano Marittima e Fusignano, Sacchi. Quando c'è il sole, va bene Milano Marittima, quando il cielo si oscura, va bene la splendida dimora restaurata grazie all'abilità della moglie. Lei, la signora Giovanna, sta meglio. Ha trascorso un periodo difficile, vittima di quel male sottile che è la depressione. La vita privata messa in subbuglio da alcuni giornali scandalistici, le peripezie del marito nel ritorno repentino al Milan: tutto ciò l'aveva ferita.

Ora Sacchi è lontano dal calcio. E sta seriamente chiedendosi se vale la pena rimettere in discussione la pace ritrovata tornando ad allenare (tanto prima o poi lo chiameranno) oppure se è il caso di uscire di scena. Nell'attesa, si mantiene in forma, Arrigo. Due ore di palestra e cinquanta-sessanta chilometri di mountain bike (in alternativa, qualche chilometro di jog-

ging): questa la razione ginnica giornaliera. E poi le cene con gli amici, con i fedelissimi del bar «Repubblica» di Fusignano, con il gruppo di Milano Marittima, dove Sacchi vive in un appartamento che dà sul mare, una piccola casa che apparteneva al padre.

Il giardinaggio, l'ultima passione. Una «fissa». «Sapete come è fatto Arrigo, in ogni cosa ci mette un impegno maniacale. Per due mesi non ha fatto altro che studiare le piante, consultando decine di libri. Parlava solo di alberi e di fiori, di concimi e di potatura», rivela un amico che pretende l'anonimato.

Epperò tra le cene, la palestra e il giardinaggio, Sacchi non ha completamente dimenticato il calcio. La sera del 19 agosto si è piazzato davanti al televisore per seguire la partita Milan-Juventus. Ha ammirato l'ora di grande football offerta dai campioni d'Italia, si è entusiasmato in quei trenta minuti finali che hanno permesso alla squadra di Capello di vincere il trofeo «Berlusconi».

Già, e con il Berlusconi, come va con il Berlusconi? I due non si sentono da tempo. Il Dottore è impegnato con la politica e poi, sùvvia, Sacchi si è sentito un po' tradito. Va bene lo stipendio miliardario, ma Berlusconi con Arrigo ha fatto «usa e getta». Lo ha richiamato nel momento del bisogno (1 dicembre 1996) e lo ha scaricato pochi mesi più tardi. Ufficialmente, è stato Galliani a fare e disfare, ma Sacchi, che non è stupido, con gli amici ci scherzava su: «Che cosa avrà deciso Galliani?». Un modo ironico per chiedersi che cosa stesse combinando Berlusconi.

È stato amato, odiato, sbeffeggiato, osannato, insultato, usato, Sacchi. Ad un certo punto non se ne poteva più, di lui. Ma è un personaggio affascinante e un bravo allenatore, forse troppo innamorato di sé per aggiornare le sue teorie calcistiche, epperò un grande. Questo giornale è stato spesso duro con lui, ma, lealmente, confessiamo che ci mancherà.

Stefano Boldrini

Gli arbitri a Nizzola: «Salari a 100 milioni»

FIRENZE. I trentasette arbitri di calcio di serie A e B hanno chiesto l'aumento di stipendio. Ma nell'incontro di ieri sera con il presidente federale Nizzola hanno scelto un metodo originale per motivare la loro richiesta: hanno presentato le tabelle delle altre federazioni per dimostrare quanto guadagnano gli arbitri in Francia, in Spagna ed in Germania. «Parleremo delle differenze che esistono con i nostri colleghi europei», ha detto prima del vertice Pierluigi Pairetto, il decano degli arbitri italiani e, con Collina, anche il rappresentante sindacale. L'obiettivo è quello di passare dai 60 milioni di lire all'anno di oggi ad una cifra che si avvicini ai 100-110 milioni degli altri direttori di gara europei. Ieri mattina, gli arbitri hanno sostenuto i test e, secondo il designatore Baldas, «i risultati sono stati eccellenti». Nei dodici minuti del test di Cooper la media dei metri percorsi è stata di 3.002 e ne ha fatti 2.700 anche Pairetto che non è giovanissimo (45 anni).